

Daniele Gouthier

LA FORMULA DEL MISTERO

(giugno 2009)

[1]

¹ Apparo su Alice e Bob, nella rubrica rac/conti

Sherlock Holmes, Miss Marple, Hercule Poirot nascono da menti inglesi. È inglese un certo modo di immaginare il giallo come cornice di mistero. E il mistero, Sherlock Holmes insegna, può essere diradato con gli strumenti della logica e, prima ancora, del pensiero razionale. Meglio ancora. Il mistero spesso nasce dal pensiero razionale e ha bisogno del pensiero razionale per essere sconfitto. I grandi detective nascono da grandi criminali, dove la grandezza dei primi riecheggia quella dei secondi. Il giallo fondato sul pensiero razionale è un problema logico proposto da un criminale che il detective riesce a risolvere. (Per inciso, si veda *Il matematico in giallo* di Carlo Toffalori, edito da Guanda nel 2008).

Un mistero razionale dipanato razionalmente è quanto mette in scena, o meglio sul set, il regista Alex De La Iglesia in *Oxford Murders – Teorema di un delitto*, una pellicola del 2008, facilmente reperibile in dvd. Siamo a Oxford, nel 1993, dove il giovane Martin (Elijah Wood) arriva per iniziare un dottorato attratto dalla fama del professor Seldom (John Hurt). Arthur Seldom è grande e difficile da raggiungere, non si concede a chiacchieria, seleziona duramente le persone con le quali è disposto a lavorare, pensare, financo a parlare. Martin ha bisogno di mettersi in luce, trova un modo per farlo, si espone pubblicamente in modo goffo in una conferenza di Seldom che, com'è ovvio, disprezza, schernisce e, peggio ancora, ignora il giovane matematico. Inizia la caccia, il corteggiamento di Martin a Seldom, ma tutto sembra infruttuoso: anche quelle coincidenze casuali che potrebbero avvicinarli in realtà non fanno che rendere più profondo il fossato tra i due.

Una morte, una prima morte, una morte misteriosa li avvicina e li costringe a confrontarsi l'uno con l'altro, e i due

cominciano a dipanare il mistero a colpi di logica, di matematica. Quello che prima era un corteggiamento con Martin alla caccia di Arthur, diventa una ricerca reciproca alla pari, un gioco di sfide, di rimbalzi che li porteranno di delitto in delitto alla fine della vicenda, in una caccia tra loro due e la verità, nella quale non è chiaro chi sia la preda e chi il predatore.

Consiglio di vedere il film per gustare il mistero. Qui non è solo un mistero logico e razionale, è totalmente e completamente matematico. È il mistero della verità e dell'apparenza, degli scarti piccolissimi che producono differenze enormi, non valutabili a priori.

Consiglio poi di rivederlo per rintracciare i diversi piani matematici che fanno di Oxford Murders, il Teorema di un delitto. C'è la matematica esplicita, esposta, rappresentata nelle conferenze, nei dialoghi, negli scambi di vedute tra matematici. C'è la dimensione accademica, il dottorato, i rapporti tra ricercatori sullo sfondo della Oxford universitaria. C'è l'approccio matematico, logico, razionale all'indagine e più in generale al mistero. C'è il rapporto tra professore e discepolo nel quale si vede bene come dalla ritrosia e dalla riservatezza si passa al coinvolgimento e alla complicità intellettuale che superano anche le difficoltà umane, interpersonali. C'è la ricerca della verità, o meglio l'impossibilità di arrivare sempre e comunque alla verità, perché la differenza tra realtà e rappresentazione è spesso impercettibile e allora non si sa più cosa sia vero e cosa no.

C'è anche molto altro che giustifica l'acquisto e la visione del film. Non ultimi l'amore e la passione che, si sa, sono caratteristiche imprescindibili della vita e delle vicende di ogni matematico.

PS: unica critica. Incomprensibilmente, il povero Fermat col suo Teorema è diventato Bormat nella ricostruzione fantasiosa di una famosa e acclamata conferenza tenuta a Cambridge dal matematico anglo-americano Andrew Wiles nel 1993.